

Palermo, 6 settembre 1974.

Care Valiani,

reputo Lei, almeno nel cerchio delle mie conoscenze, la persona più adatta a darmi sull'argomento un consiglio. Nel 1861, nel furore delle polemiche tra siculi e continentali, La Masa pubblicò un libro che presto diventò introvabile tanto che Rodolico nel 1910, impegnato nella polemica col Luzzio, non poté giovarsene. Ne ho ristampato anni addietro il testo sulla mia rivista e ne ho diffusi alcuni estratti che suscitarono, come Lei rileverà dall'unito foglietto, sensibili echi.

Il documento mi sembra degno di ristampa con introduzione e corredo di note. Ricorderà che nel 1960 svolse la relazione ufficiale sul volontarismo siculo. I "picciotti" costituiscono la più grossa partecipazione popolare a una guerra partigiana prima della Resistenza.

Io sarò a Cosenza per il Congresso e poi mi riprometto venire a Milano dove si sta preparando l'edizione italiana della mia "Storia della Mafia". La cercherò e, se possibile, realizzeremo un incontro. Lei intanto... ci faccia, se crede, un pensierino.

Cordiali

PA

~~On.~~ LEO VALIANI

Viale di Porta Vercellina, 5

Tel. 46.90.800

20123 Milano

19/6/74

Caro Professor Falzone,

Le mando a parte racc. il testo della mia relazione al 1° Congresso nazionale degli storici italiani. Non ho, invece, alcuna documentazione sull'eco che essa eventualmente ebbe.

Coi migliori auguri e cordiali saluti

Sus

Leo Val.

383

Palermo, 17 giugno 1974.

Caro Valiani,

vado assegnando delle dissertazioni laurea su relazioni a congressi di storia del Risamento e contemporanea, e vorrei poterne assegnare sulla relazione da Lei svolta a Perugia al I° Conso Nazionale degli Storici (1967). E' possibile avere il testo ed eventualmente anche la segnalazione degli echi che essa ebbe ?

Coi più cordiali e grati saluti.

Gaetano Falzone



Sabato 27 aprile 1974

PORTOGALLO COME SPERANZA

Un sollevamento militare mise termine, nel 1926, alla democrazia parlamentare portoghese. Il regime, solo apparentemente democratico, che gli ufficiali insorti rovesciarono, era paralizzato dai suoi contrasti interni e dalla corruzione dei suoi vertici. La dittatura semi-fascista, che fu lo sbocco obbligato del colpo di Stato, non ha fatto progredire, però, il Portogallo. Al contrario, gli ha fatto solo perdere dei decenni preziosi. I nipoti dei sediziosi di quasi mezzo secolo or sono, se ne sono accorti. La loro insurrezione dimostra come non sia vero che l'esercito deve patteggiare necessariamente per soluzioni autoritarie. Dopo tutto, proprio nella penisola iberica, e nell'America latina, lungo gran parte dell'Ottocento la bandiera degli ufficiali che s'appassionavano al destino politico delle loro nazioni, era una bandiera liberale. Il ritorno a questa luminosa tradizione accende un faro per la Spagna, la Grecia, il Cile e altri paesi nei quali la democrazia è stata schiacciata dalle forze armate, ma potrebbe anche essere ripristinata da una crisi di coscienza di nuove leve militari.

Non tocca a me commentare gli avvenimenti che in questi giorni hanno scosso il Portogallo. Voglio invece raccontare come il Portogallo stesso fosse, nel 1941, la meta agognata d'un gruppo di antifascisti italiani. Ci trovavamo a Casablanca, nel Marocco ancora francese, Alberto Cianca, Nicola Chiaromonte, Aldo Garosci, Romeo Tonarelli, Giuseppe Biasini, Pio Turrone, Bruno e Renato Pierleoni, Omero Ferrarin, Boscardin ed io. Eravamo stati in Spagna, dalla parte della repubblica, durante la guerra civile, eravamo poi rientrati in Francia e avevamo lasciato il territorio metropolitano francese dopo che il governo del maresciallo Pétain, avendo firmato l'armistizio con la Germania hitleriana, s'era affrettato a sostituire un regime autoritario, tendenzialmente più o meno fascista, alla democrazia repubblicana. Nel Marocco eravamo giunti illegalmente. I fuorusciani italiani e tedeschi

te il massiccio aiuto militare che aveva ricevuto da Mussolini e da Hitler nel corso della lotta contro la Repubblica, lo stesso generalissimo Franco non si decise, del resto, ad entrare in guerra contro la Gran Bretagna. Gli Stati Uniti poi erano ancora neutrali e il loro traffico marittimo col Portogallo si svolgeva relativamente indisturbato. Da Lisbona, insomma, si poteva salpare per l'America.



In effetti, il nostro obiettivo era il continente americano. Cianca, Chiaromonte e Garosci erano diretti verso gli Stati Uniti, il rimanente della nostra comitiva verso il Messico. Da lì pensavamo di tornare in Italia, quando la Resistenza, che faceva i suoi primi passi in Francia e anche in Marocco (noi stessi eravamo a stretto contatto coi resistenti francesi di Casablanca), fosse divampata sul suolo italiano. Mantenemmo la parola. Nel settembre 1943 tornammo in Italia e alcuni di noi raggiunsero Roma e Milano, attraverso le linee tedesche; in paracadute come Garosci, o più modestamente a piedi, come feci io, a Monte Cassino, in compagnia di Renato Pierleoni, un operaio meccanico fiorentino che tutti noi, e in particolare il capo della nostra spedizione, Emilio Lussu, avevamo caro. Non ho ancora parlato di Lussu. L'ex-deputato del partito sardo d'azione, già valoroso combattente della guerra 1915-'18, che aveva tenuto testa, con l'arma in pugno, agli squadristi del fascismo vittorioso ed era evaso da Lipari, con Rosselli e Fausto Nitti, nel 1929, continuava a dirigere «Giustizia e Libertà». L'idea di tornare in Italia, dalla Francia, attraverso il Portogallo e l'America, era sua. Poteva sembrare un'idea avventurosa, ma eravamo in guerra, le frontiere dei paesi belligeranti erano severamente custodite e chi voleva partecipare a quella lotta rivoluzionaria per la libertà che la Resistenza, quando si fosse sprigionata, sarebbe stata, doveva armarsi per intanto d'un po' di fantasia. La via diretta dalla Francia al Portogallo passava, ovvia

schì, a quali la Francia in precedenza aveva dato asilo, abbisognavano ora dell'autorizzazione dei governi di Roma e di Berlino per poter partire per qualsiasi destinazione. Era fuori questione che quell'autorizzazione ci venisse accordata. Del nostro gruppo Turrone era anarchico, Boscardin socialista, tutti gli altri di « Giustizia e Libertà », uno dei più combattivi movimenti antifascisti, il cui fondatore, Carlo Rosselli, era stato assassinato in Francia, assieme a suo fratello, nel 1937, da sicari del regime. Tra il '41 e il '43 numerosi fuorusciti che non avevano potuto o non avevano ritenuto opportuno imitare il nostro esempio, così Pietro Nenni, Giuseppe Di Vittorio, Luigi Longo e parecchi militanti meno noti, furono consegnati dai pétainisti o dagli hiltieriani alla polizia fascista, che li spedì al confino. Non che a Casablanca noi non si corresse più alcun rischio. La amministrazione francese era pétainista anche nel Marocco e le commissioni militari italiane e tedesche vigilavano anche laggiù affinché lo ammistizio fosse applicato in un senso favorevole alle potenze dell'Asse. La lontananza dell'esercito nazista faceva tuttavia sì che vi regnasse minore severità. E, soprattutto, dal Marocco si poteva pensare a raggiungere il Portogallo.



Nell'Europa in gran parte soggiogata dagli eserciti di Hitler, o dei suoi alleati, il Portogallo si trovava in una situazione singolare. Salazar, il dittatore che lo governava, si sentiva ideologicamente vicino ai fascismi, massimamente a quello della dittatura spagnola, al cui avvento aveva attivamente collaborato. Dopo la caduta della Francia, come si legge nei documenti tedeschi, Salazar dichiarò al rappresentante diplomatico della Germania nazista di ritenere che la Gran Bretagna aveva perduto la partita e d'esserne contento. La sconfitta della aviazione tedesca nella battaglia sui cieli inglesi e la continuazione della supremazia inglese sui mari non tardarono a convincere, però, il capo del Portogallo che la Gran Bretagna poteva, invece, uscire vittoriosa dal cimento e che, in ogni modo, egli aveva interesse a tenersela buona. La protezione britannica salvaguardava da secoli l'indipendenza portoghese, mentre il solo che, in quella congiuntura, potesse minacciarla era precisamente Hitler. Nonostante

per a pagina. Lussu e i sua coraggiosa compagna Joyce Salvadori, riuscirono infatti a varcare i Pirenei e a giungere a Lisbona. Come abbiano eluso la sorveglianza delle autorità franchiste, l'hanno narrato essi stessi, da quei forti scrittori che sono, in due libriccini suggestivi, « Diplomazia clandestina » di Emilio e « Fronti e frontiere » di Joyce Lussu. Ma sulla fortuna che accompagnò i Lussu, non sempre si poteva fare affidamento. Franco Venturi tentò anche lui la strada della Spagna, ma fu preso, tenuto per quasi un anno nel sotterraneo d'una prigione franchista e mandato infine in Italia, al confino di polizia. La sua disavventura spiega il perché della deviazione marocchina del nostro viaggio per il Portogallo.



Attendemmo per più di otto mesi, a Casablanca, un'imbarcazione che ci portasse a Lisbona. Eravamo dei clandestini. I mezzi per vivere, molto parsimoniosamente, ce li procurava Lussu, che li riceveva dagli organizzatori italiani dei sindacati operai americani. Come passavamo il tempo? Garosci ed io ci mettemmo a studiare il portoghese, sempre nell'illusione di arrivare un giorno a Lisbona. Molti portoghesi risiedevano nel Marocco e a Casablanca avevano una loro scuola elementare. Il suo direttore accettò d'insegnarci la lingua di cui andava fiero. Rifiutò sempre d'essere compensato. Il Portogallo, diceva, è un piccolo paese, ma — alludeva anche al Brasile — una grande nazione.

La nave per Lisbona non partì mai. Giunse invece, da Lisbona, un grosso piroscafo portoghese, carico di rifugiati che salpava per Vera Cruz e New York. Ci avevano raggiunto, alla vigilia della partenza, anche Randolfo Pacciardi e Giacinto Angeloni, la vedova di Mario Angeloni, il segretario del partito repubblicano italiano in esilio, che era stato il primo comandante della colonna di volontari organizzata da Rosselli in Spagna ed era caduto in combattimento già nell'estate del 1936. La nostra traversata dell'Atlantico durò 75 giorni. Potei esercitarmi nell'uso del portoghese, parlando coi marinai. Poi l'ho dimenticato. Ma ho serbato il ricordo della speranza che, in un momento difficile, il Portogallo ha rappresentato per me come per tanti altri profughi.

Leo Valiani

Palermo, 25 febbraio 1973.

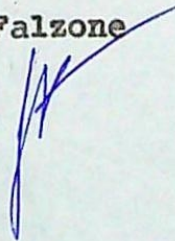
Caro Valiani,

sì, la Costituente allora sbagliò nello organizzare all'italiana la nostra democrazia. Mi permetta anche aggiungere che si volle accontentare tutti, e non correre contemporaneamente il rischio dell'accusa di voler conservare qualcosa del passato (col risultato che, in pratica, non le cose buone, ma le peggiori del passato sopravvivono).

Le ho subito spedito l'opera su Rodolico e mi auguro che l'abbia già ricevuta. Il mio Crispi é esaurito, ma si medita una sua ristampa. Il libretto mi procurò consensi disparati ma tutti caldi: Jemolo, Prezzolini, Nino Cortese, Missiroli, Valsecchi.

Ho dato il Suo indirizzo a Parigi a Fayard perché a giugno si ricordi di mandarLe la mia Histoire de la Mafia. Penso che il francese le sia familiare e d'altro canto la prima edizione sarà in francese. Quella italiana verrà dopo, con la tedesca, la inglese e la americana. Ecco un lavoro (480 pp.) su cui mi piacerà avere il Suo giudizio. Mi vedrà completamente. Cordiali saluti.

Gaetano Falzone



ho solo scritto che essi si proclamano fedeli alla Costituzione, il che è indiscutibile. Lei si domanda che avverrebbe se fossimo minacciati della stessa sorte della Cecoslovacchia? Credo che i comunisti italiani, in tal caso, si dividerebbero, come quelli cecoslovacchi, fra uomini alla Dubcek e uomini alla Husak. Una minaccia del genere non mi sembra però prossima. Per quanto molti (non io, però) irridano agli americani, essi garantiscono ancora il rispetto degli accordi post-bellici.

Leggerò con interesse il Suo libro su Rodolico. Quanto al cattivo funzionamento della posta, non posso che darle ragione; ne ho scritto anch'io, in un "fondò" del "Corriere" tre mesi fa.

Cordiali saluti

Leo Vali.

Non riesco a ricordare se ho ricevuto, a suo tempo, il Suo "Crispi"; lo cercherò fra i moltissimi libri che purtroppo non riesco più, data la capienza dell'appartamento in cui abito, ad avere sotto gli occhi. Certo, Crispi fu uomo di Stato pregevole, ma non solo non capì il socialismo - questo, data la sua età, gli potrebbe essere perdonato - ma temette un'invasione francese, che la Francia, stando ai documenti, non s'era mai sognata di progettare. Insomma, mi pare che Croce lo giudicasse esattamente.

~~On.~~ LEO VALIANI

Viale di Porta Vercellina, 5

Tel. 46.90.800

2 febbraio 1973 20123 Milano

Caro Falzone,

ho letto con molto interesse la Sua lettera. A dire il vero, parlando dell'entusiasmo rivoluzionario (violentemente controproducente, però, aggiungevo) della gioventù, non mi riferivo al Capanna, per il quale non sento alcuna simpatia, e alcuna indulgenza, ma a molti liceali, che della situazione odierna sono delusi come ne è deluso Lei, ma, data la loro inesperienza, sperano che, se solo lo si volesse sinceramente, vi si potrebbe porre rimedio in poco tempo. Io, invece, da più di vent'anni non sono ~~più~~ ottimista. La democrazia, in generale, diceva Churchill, è un pessimo regime; sol che tutti gli altri regimi, precisava, sono ancora peggiori. Nel nostro caso, il sistema elettorale proporzionale fa i guasti che affossarono già la democrazia italiana nel primo dopoguerra, la repubblica di Weimar e la quarta repubblica francese. Ma, come insegna la terza repubblica francese, la democrazia può disgregarsi anche senza che viga la proporzionale. In ogni modo, se fosse dipeso da me, la Costituente avrebbe organizzato diversamente la nostra democrazia.

Non auspico però un De Gaulle. A parte il fatto che De Gaulle era il capo della resistenza all'hitlerismo, mentre Almirante collaborava con gli hitleriani, anche il sistema creato da De Gaulle dà, in Francia, segni di crisi. Non andranno al potere, ma sono più vicini ~~XXXXXX~~ i comunisti francesi ad andarci, che non i comunisti italiani. Quanto al loro lealismo costituzionale, io, nel mio articolo, non ne ho garantito la solidità a tutta prova, ma

Palermo, 28 gennaio 1973.

Caro Valiani,

la lettura del Suo fondo su "Il travaglio di una democrazia" mi illumina definitivamente sull'avvenire della democrazia italiana perché la Sua testimonianza è validissima fra quante altre mai in Italia. Il Suo è un discorso patetico, è il travaglio dell'uomo che per questa democrazia ha lottato, e ne può giustamente venire considerato uno dei padri, e che quindi merita rispetto, laddove io, a suo tempo, scelsi di stare sulla stessa parte per il mio legalitarismo, ma se avessi potuto sospettare che trent'anni dopo avrei dovuto apprendere dagli artefici della democrazia un sostanziale riconoscimento degli ideali rivoluzionari delle frazioni più entusiastiche della gioventù odierna oggi violentemente sprecato (Cappanna ?) ci avrei pensato allora molto seriamente.

Il Suo discorso è tutto, o quasi, in chiave ottimistica. Quando Lei non trova sostegno od appiglio nella storia degli ultimi trenta anni del nostro Paese (è venuta ora anche a me la paura di nominare la Nazione) allora Lei la cerca nel confronto con le analoghe disfunzioni degli altri Paesi. In realtà, Le viene difficile, ed è ben comprensibile, accettare il fallimento di ciò in cui Lei ha creduto e per cui ha sofferto. Lei a mio avviso si inganna quando le forze costituzionali (90 %) ingloba anche i comunisti mentre proprio agli intellettuali come Lei, indiziati di preferire il socialismo umano, in Cecoslovacchia strappano la penna e mettono il rastrello in mano. Lei lo sa perché lo ha anche scritto.

Il mio sommo pensiero è che trent'anni sono molti, e che non c'è esempio nella storia d'Italia di stagnazioni politiche di così lunga durata. Non so come Lei giudichi Crispi e ignoro se Lei ha letto il mio "Crispi esperienza irripetibile" (ma credo di averglielo fatto avere a suo tempo), però leggendo il Suo scritto, cui certamente non si può negare afflato di onestà e di amore per il mondo che Le è caro, e al quale, creda pure, anche noi avremmo voluto affezionarci, mi è sembrato ripercorrere il

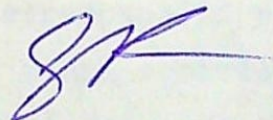
dramma del Crispi, l'uomo del Risorgimento unitario che trent'anni dopo lo voleva ancora intatto e salvo, mentre era già il tempo del Socialismo. Se lo immagina, caro Valiani, il neoguelfismo nel 1880, o la tesi mazziniana negli stessi anni con Carducci che esalta Margherita ? Il giolittismo nel 1930 ? Mussolini nel 1970 ? (Almirante ha oggi, almeno in Sicilia, un partito di ex liberali e di ex democristiani).

Le prospettive sono oggi altre, certo più modeste, ma comunque del vivere concreto. Pochissimi dei mille pacchi del mio "Rodolico", frutto del lavoro di venti storici ed archivisti che Lei conosce uno per uno, sono dopo due mesi e mezzo arrivati a destinazione. Capanna delira di "assassinio dello studente Franceschi da parte della borghesia" e sulla stampa in genere, non si trova un rigo di pietà e di giustizia per l'agente che ha avuto la Molotov in testa, come se anche i poliziotti non fossero carne del popolo.

Mi scusi, caro Valiani, ma io se potessi me ne andrei lontano, lontano, anche se ancora non so dove.

Cordiali saluti.

Gaetano Falzone



Leo Valiani, Porta Vercellina 5

Milano, 9/XI

Caro Professor Falzone,

in effetti ho subito spedito a Villari, con preghiera di segnalazione sull'Espresso, il volume di La Masa. Se ne ha una copia superflua e se la fa avere, gliene sarò grato.

Purtroppo, non ho competenza per recensire opere sul Seicento. Ma se Lei spedisce il lavoro del dottor Tricoli al prof. Lucio Villari (Roma, via Giulia 89), egli sicuramente lo segnalerà sull'Espresso.

Coi migliori saluti

Sur

Leo Vali

7 novembre 1967

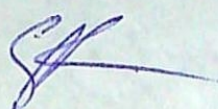
Caro Professor Valiani,

effettivamente il La Masa io glielo ho già spedito. Nel dubbio che Lei lo abbia già rispedito al prof. Villari mi astengo dal farlo direttamente. Mi faccia sapere se il La Masa può interessare la Sua biblioteca, e subito gliene manderò altra copia.

Non ho finito intanto di chiedere alla Sua cortesia. In questi giorni la Fondazione Lauro Chiazzese della Cassa di Risparmio per le Province Siciliane metterà in circolazione un forte studio di mio genero Giuseppe Tricoli, assistente di storia moderna, sulla crisi del baronaggio siciliano. Si tratta di ricerche di prima mano condotte negli archivi d'Italia e di Spagna che abbracciano tre secoli, ma soprattutto per la prima volta rischiarano il Seicento siciliano. Il lavoro è di 500 pagine e costituisce una massiva contestazione delle tesi di Braudel e di Pontieri col sussidio di una imponente documentazione inedita. Maestri come Bulferetti, Pontieri e Titone che hanno seguito la genesi del lavoro ne hanno subito avvertito la importanza sia sul piano economico che quello politico. Il libro reca la data del 1966, ma andrà in circolazione adesso. Se Lei crede che la materia possa interessare i Suoi lettori me lo faccia sapere e Le farò mandare l'opera. Se invece è di diverso avviso schiettamente... non mi risponda neppure.

Cordialmente.

Gaetano Falzone



Milano, 6/XI

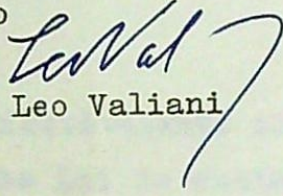
Caro Professor Falzone,

grazie per la Sua gentile lettera.

Per divisione del lavoro inter-redazionale, le recensioni di testi rari ristampati sono, su l'Espresso, di competenza del prof. Lucio Villari, al quale scrivo subito per il La Masa e al quale vorrei pregarla di spedire il volume stesso. (Il suo indirizzo è via Giulia 89, Roma).

Se avesse già spedito il volume a me, provvederò io a mandarlo a Villari, al quale scrivo comunque.

Coi migliori saluti Suo


Leo Valiani

7 novembre 1967

La Masa io glielo ho
già rispedito al prof.

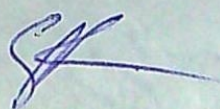
Mi faccia sapere se
va, e subito gliene

ho fatto di chiedere alla
biblioteca di Lauro Chiazese
siciliana metterà in
Giuseppe Tricoli, as-
solutamente siciliano.
e negli archivi d'I-
ndustria, ma soprattutto per
Valiani. Il lavoro è
testimonianza delle tesi
e imponente documenta-
zione di Pieri e Titone che
subito avvertito la
sua importanza politica. Il libro

... con la data del 1966, ma andrà in circolazione adesso. Se Lei
crede che la materia possa interessare i Suoi lettori me lo fac-
cia sapere e Le farò mandare l'opera. Se invece è di diverso av-
viso schiettamente... non mi risponda neppure.

Cordialmente.

Gaetano Falzone



3 novembre 1967

Caro prof. Valiani,

le spedisco la ristampa da me curata, con introduzione di Niccolò Rodolico, del libro del La Masa che apparve nel 1861.

Poiché con essa si inizia una collana di ristampe di testi rari risorgimentali sarei felice se l'opera venisse segnalata su "L'Espresso".

Posso sperarlo ?

Coi più cordiali saluti.

Gaetano Falzone



per me, cari Prof. Falsone, se il
gentile libro del suo interessante scritto.
Io sarò a Brindisi dal 18 aprile
al 9 maggio. Sui con r.m. cordiali.

~~DR.~~ LEO VALIANI

Milano
Viale di Porta Vercellina, 5
Tel. 46.90.800

Leo Valiani, Porta Vercellina 5

Milano, 4 dicembre 1963

Caro prof. Falzone,

il mio soggiorno in Ungheria è stato fissato dal 6 al 24 aprile 1964.

Spero di averLa già ringraziato per il gentile invio del Suo ultimo volume. Non ho avuto ancora tempo di leggerlo, soverchiato come sono dagli impegni di chiusura dell'anno, ma conto di farlo nei giorni festivi e mi propongo poi di recensirlo.

Coi migliori auguri e cordiali saluti

Suo

Leo Val

Palermo, 18 novembre 1963

On. Prof. Leo Valiani

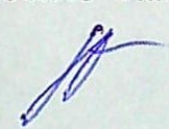
M i l a n o

Caro On. Valiani,

grazie per la conferma di aver ricevuto finalmente il mio Sicilia 1860. Leggerò, se avrà intenzione di darlo, con molto interesse il Suo giudizio. D'accordo per l'Ungheria. Spero di poter appagare, nell'occasione, taluni miei interessi relativi ai garibaldini ungheresi, riprendendo in mano i lavori stesi quando ero molto giovane. Ho detto ad Ortutay, che è stato giorni fa a Palermo, di far cadere la data del mio soggiorno nello stesso periodo del Congresso sulla dissoluzione dell'impero austro-ungarico. Anche mia moglie è stata invitata, ma incontrerà qualche difficoltà ad accettare dato che mia figlia ci renderà nonni in marzo.

Con viva cordialità.

Gaetano Falzone



Milano, 8 nov. 1963

Caro Prof. Falzone,

grazie per il gentile invio
del Suo bel libro, che mi è arrivato oggi e
che leggerò con vivo interesse.

L'Accademia delle Scienze di
Budapest non ha ancora fissato la data esatta
del convegno storico al quale devo parteci-
pare, ma sarà senz'altro fissata per la fine
d'aprile. Così avrò il piacere di fare vacan-
ze ungheresi con Lei.

Coi migliori saluti

Suo

Leo Valiani